

X.

IL PROBLEMA DEL DEBITO NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO, IN PARTICOLARE IN AFRICA

di

ARVID FLAGESTAD

1. PROSPETTIVA STORICA

1.1. *Il dramma del debito ebbe inizio nel 1980.*

Fra il 1970 e il 1984 il debito complessivo dei paesi in via di sviluppo (*f*) (debito a lungo termine) aumentò approssimativamente di dieci volte, fino ad arrivare a quasi 700 miliardi di dollari. Le possibilità offerte ai paesi in via di sviluppo di fare fronte al servizio del debito si ridussero costantemente nello stesso periodo. Il rapporto tra il debito ed il prodotto nazionale lordo venne più che raddoppiato: da circa il 14 % nel 1970 a quasi il 34 % nel 1984. Il rapporto tra il servizio del debito e le esportazioni salì da circa il 15 % nel 1970 a quasi il 20 % nel 1984. La situazione in quell'anno raggiunse pertanto il punto critico rispetto a ciò che si considera un debito accettabile in condizioni economiche sane.

Considerati in un'ottica storica, i problemi del debito non furono seri negli anni Sessanta e Settanta. Dal 1955 al 1970 sette paesi in via di sviluppo (Argentina, Brasile, Cile, Ghana, Indonesia, Perù e Turchia) ebbero un totale di 17 moratorie. Le moratorie ci sono familiari dagli inizi del ventesimo secolo, ma i problemi non sono effettivamente diventati drammatici fino agli

anni Ottanta. Il numero delle moratorie crebbe da 13 nel 1981 a 31 nel 1983 ed arrivarono ad una cifra simile anche nel 1984.

1.2. Il deficit dei pagamenti correnti è sotto controllo, ma ciononostante è critico per molti paesi.

L'aumento dei prezzi del petrolio nel 1973 fu un brutto colpo per le economie di molte nazioni, e i paesi in via di sviluppo ne furono particolarmente colpiti. Negli anni Sessanta essi ebbero un deficit delle partite correnti più o meno costante sul 2 %, e questo divenne persino maggiore agli inizi degli anni Settanta. Il deficit aumentò a più del 4 % nel 1975. Per le economie a basso reddito dell'Africa il deficit ammontò a più del 10 % del prodotto nazionale lordo (PNL). In seguito, negli anni Settanta, si ebbe un leggero miglioramento della situazione quando aumentarono i prezzi delle materie prime e, di conseguenza, aumentarono pure le entrate derivanti dall'esportazione.

In seguito, nel 1979, ci fu un nuovo shock dovuto al prezzo del petrolio. Un paio d'anni più tardi il tasso di interesse sui prestiti giunse a un record assoluto. Inoltre, la crisi che aveva colpito i paesi industriali tra il 1981 ed il 1983 ridusse la domanda di prodotti provenienti dai paesi in via di sviluppo. Negli anni Ottanta questi paesi, considerando solo le loro importazioni petrolifere, hanno subito una diminuzione del deficit corrente rispetto al PNL da circa il 5 % (100 miliardi nel 1980) a circa il 2 % (35 miliardi di dollari) nel 1984. Tuttavia la maggior parte dei paesi africani ha deficit di parte corrente che, in media, si sono aggirati sul 10 % del PNL.

Ci sono elementi che indicano la tendenza ad uno sviluppo positivo del deficit corrente dei paesi in via di sviluppo presi nel loro insieme. Ma ci sono delle regioni e dei paesi singoli che non seguono questa linea. I problemi del debito in tali paesi sono in aumento e sembra che siano insormontabili.

Le economie a basso reddito dell'Africa rientrano in questa categoria.

1.3. *I paesi in via di sviluppo non hanno molta influenza sull'aumento del debito.*

Fino a che punto il problema del debito è dovuto a fattori che esulano dal controllo dei paesi in via di sviluppo? È interessante sapere come William R. Cline¹ abbia cercato di quantificare le principali cause esterne dell'aumento del debito. Dal 1973 al 1982 il debito dei paesi in via di sviluppo importatori di petrolio raggiunse i 482 miliardi di dollari. Cline ha calcolato che l'*aumento dei prezzi del petrolio* (molto al di sopra del tasso di inflazione negli Stati Uniti) nel medesimo periodo ammontava a 260 miliardi di dollari e che lo si può considerare da solo, quindi, come la causa di più della metà dell'aumento del debito. Il crescente onere del debito è stato anche determinato dall'*aumento del tasso reale di interesse* di quel periodo. Cline ha calcolato che l'aumento del tasso reale di interesse, superiore alla media registrata nel periodo 1961-80, ammontava a 41 miliardi di dollari in pagamenti « aggiuntivi » per i paesi in via di sviluppo importatori di petrolio. Un terzo fattore è il deterioramento delle *ragioni di scambio*, che, secondo il calcolo, ammontava in questo periodo a 79 miliardi di dollari. La *crisi* internazionale di quegli anni ebbe come conseguenza una riduzione di 21 miliardi di dollari nel volume delle esportazioni per questi stessi paesi in via di sviluppo.

Questi quattro fattori determinano una somma complessiva di 401 miliardi di dollari. Durante lo stesso periodo l'aumento del debito arrivò a 482 miliardi di dollari. Anche se questo confronto può non essere del tutto valido, indica comunque che furono i fattori estranei al controllo dei paesi in via di sviluppo ad avere una grossa responsabilità nell'aumento del debito di questi paesi. Altre cause decisive furono, logicamente, le politiche economiche inefficaci e un'amministrazione finanziaria imprudente di molti paesi in via di sviluppo.

¹ WILLIAM R. CLINE, *International Institute for International Economics*, Washington, D.C., 1984.

2. I PROBLEMI DEBITORI DELL'AFRICA - L'AFRICA SUBSAHARIANA

Il problema del debito africano si concentra soprattutto nelle economie della fascia subsahariana. Questi paesi sono il punto focale dell'attualità africana e motivo di discussione per le misure che bisognerebbe adottare per risolvere tale crisi. La definizione « Africa subsahariana » si riferisce ad una regione *geografica* che comprende tutti i paesi africani, eccetto il Sud Africa e quelli che confinano con il Mar Mediterraneo. Complessivamente si tratta di 37 paesi. Secondo le statistiche della Banca Mondiale, le *economie africane a basso reddito* costituiscono un gruppo separato di 26 paesi, classificati in base al reddito.

Queste nazioni fanno tutte parte del gruppo dei paesi subsahariani.

L'Africa subsahariana è formata da un gruppo di paesi profondamente diversificati fra loro. Ci sono quelli a basso reddito e dal clima semi-arido come il Ciad, il Gambia, il Mali, la Mauritania, la Nigeria, la Somalia, il Burundi, il Lesotho, il Rwanda e il Senegal, con una popolazione complessiva di circa 40 milioni, che rappresenta però solamente il 13 % della popolazione totale dell'Africa subsahariana. Ci sono anche i paesi esportatori di petrolio, a medio reddito, come la Nigeria, con il 30 % della popolazione e con il 50 % del PNL. Un terzo gruppo è formato dai paesi che hanno avuto un buon sviluppo in questi ultimi anni e che comprende paesi come il Botswana, la Costa d'Avorio, il Kenya, il Malawi, le Mauritius e lo Swaziland. Gli altri paesi sono relativamente ben forniti di risorse naturali, ma ciononostante la loro crescita negli ultimi 10-15 anni è stata negativa. Ad essi appartengono il Benin, il Ghana, la Guinea, la Liberia, la Sierra Leone, il Sudan, la Tanzania, il Togo, l'Uganda, lo Zaire e lo Zambia.

2.1. *I debiti dell'Africa in un'ottica internazionale.*

In assoluto il debito dell'Africa è basso, ma è alto rispetto alle possibilità dei paesi di servirlo.

Le economie africane a basso reddito hanno il debito maggiore, in proporzione al PNL (54,5 %), di tutte le regioni del mondo. Più della metà di questi paesi ha un debito che raggiunge quasi il livello del PNL annuale. Se vogliamo fare un paragone, le economie a basso reddito dell'Asia hanno un debito che ammonta a circa il 10 % del PNL e tutti i paesi in via di sviluppo, presi nel loro insieme, hanno un debito di circa il 33 % del PNL.

Il debito delle economie africane a basso reddito corrisponde quasi a tre volte il valore delle loro esportazioni annuali. Questo è il doppio della media di tutti i paesi in via di sviluppo e tre volte tanto la media di tutte le economie a basso reddito asiatiche. Il cosiddetto rapporto del servizio del debito² per l'Africa, tuttavia, è in linea con la media di tutti i paesi in via di sviluppo (19 %); è più bassa di quella delle economie a medio reddito, in cui varia dal 25 al 30 %. Questo succede perché la maggioranza dei debiti consta di prestiti devoluti a favore dello sviluppo e concessi a condizioni molto favorevoli.

Complessivamente il debito dei 37 paesi dell'Africa subsahariana ammonta a circa 50 miliardi di dollari. Solo sei paesi hanno un debito superiore ai due miliardi di dollari. Ma queste cifre non sono assolutamente esorbitanti: infatti sia il Messico che

² A livello empirico, secondo una convinzione molto diffusa, i pagamenti per il servizio del debito non dovrebbero superare il 20 per cento (rapporto del servizio del debito) delle entrate derivanti dalle esportazioni. Questo principio informatore minimo non va bene per tutti i paesi. La capacità di un paese nella gestione del debito dipende da parecchi fattori, come per esempio le possibilità di esportazione, le ragioni di scambio e le previsioni sull'evoluzione del tasso di interesse, la via più semplice per arrivare a rapidi aggiustamenti, ecc. Un paese che sia in grado di intraprendere i passi necessari, quando sorgono dei problemi, può far fronte ad un servizio del debito che arrivi fino al 30 %, mentre un paese meno flessibile può incontrare seri problemi a gestire un rapporto inferiore al 20 %. Dal 1973 al 1984 nei paesi in via di sviluppo importatori di petrolio la quota del servizio del debito è salita complessivamente dal 15 al 22 %.

il Brasile sono debitori di più del doppio di questi paesi africani. In assoluto il debito non è proibitivo, ma, rispetto alle possibilità di servire il debito che hanno questi paesi, è decisamente molto alto.

2.2. L'onere del debito del paese singolo è pesante.

Negli ultimi quattro anni si è prestata molta attenzione al servizio del debito, che è uno dei problemi più importanti per le nazioni dell'Africa subsahariana. Durante questo periodo 23 delle 31 moratorie che il Club di Parigi ha negoziato hanno coinvolto 13 paesi subsahariani. Persino paesi come la Costa d'Avorio e la Nigeria, che negli anni Settanta ricevevano ampi redditi dalle esportazioni (e questo era dovuto agli alti prezzi delle materie prime), hanno ora serie difficoltà a servire il debito.

Uno dei paesi più svantaggiati, a questo proposito, è il Sudan, che all'inizio del 1983 aveva un debito con l'estero stimato circa 7 miliardi di dollari: più di sette volte il valore delle esportazioni sudanesi dello stesso anno. I pagamenti per il servizio del debito del Sudan nel 1983 ammontarono a più di un miliardo di dollari, poco più di tutte le entrate derivate dalle esportazioni. Persino con una moratoria sulle somme in sospeso non pagate, il Sudan deve far fronte a pagamenti per il servizio del debito che ammonteranno all'80-90 % dei ricavi delle esportazioni per i rimanenti anni Ottanta. Paesi come la Repubblica Centrale Africana, il Madagascar, la Somalia e lo Zaire stanno vivendo difficoltà analoghe. Questi paesi ed altri ancora richiederanno una rinegoziazione drammatica dei debiti. Ma ci sono anche paesi come la Nigeria che saranno in grado di ridurre l'enorme onere del servizio del debito. Nel gruppo centrale troviamo paesi come il Kenya, il Gabon e il Malawi che hanno un servizio del debito più controllabile, ma ciononostante l'onere è ancora molto gravoso.

2.3. C'è speranza per il futuro?

Negli ultimi 20 anni la situazione economica e sociale dell'Africa si è considerevolmente deteriorata. Nei paesi subsahariani

il PNL pro-capite negli anni Sessanta e Settanta, a causa di numerose ragioni pratiche, era rimasto costante. Da allora in poi è stato in continuo declino.

Oltre ai fatti appena citati, il problema del debito africano è dovuto anche ad eventi naturali. La siccità, in particolare, genera gravi problemi, ma la siccità da sola occupa un posto marginale nella lunga scala delle difficoltà.

Parecchi rapporti della Banca Mondiale sono abbastanza ottimistici per il futuro. Se si fanno confronti con paesi come l'India, che agli inizi degli anni Sessanta aveva gli stessi problemi dell'Africa. Secondo la Banca Mondiale, determinate riforme politiche e determinati progetti di sviluppo, assieme ad un'assistenza adeguata in proposito, possono giovare al risanamento delle economie africane. La maggior parte dei paesi ha un ampio potenziale agricolo ed alcuni di essi dispongono pure di petrolio e di minerali. Molti leaders africani cominciano a riconoscere la necessità di attuare i cambiamenti politici per governare in modo più efficiente.

3. RISOLVERE I PROBLEMI DEL DEBITO

Detto in breve, possiamo far risalire i problemi del debito a due cause: innanzitutto, c'è una tendenza esagerata a far prestiti all'estero e a trascurare le misure politiche e di governo atte a controllare il debito. In secondo luogo, c'è la continua imprevedibilità dell'operatore resto-del-mondo, che ha imposto aumenti del prezzo del petrolio e del tasso di interesse e che ha ridotto l'acquisto di merci provenienti dai paesi in via di sviluppo. Se diamo uno sguardo ai paesi singoli, emergono cambiamenti sia nelle cause che originarono i problemi sia nelle possibilità di risolverli. Da un lato, abbiamo le economie a basso reddito con risorse modeste, i cui problemi sono stati aggravati dalle incapacità dell'amministrazione economica. Dall'altro lato, ci sono i paesi sovraccarichi di debiti, che in generale hanno economie sane e possi-

bilità di esportazione abbastanza buone, sempre che resti alta la domanda internazionale dei loro prodotti.

3.1. Il ruolo del FMI è essenziale.

Ogni paese ha i suoi motivi particolari per spiegare i problemi che vive. Ciò significa pure che ogni paese deve sviluppare un proprio progetto per regolarli e risolverli. In questo processo l'assistenza professionale del Fondo Monetario Internazionale è essenziale. Il ruolo del FMI non è mai stato importante come oggi. Il FMI dovrebbe essere la forza guida attenta a risolvere i problemi del debito mondiale. Il FMI offre una certa quantità di aiuti finanziari, ma molto più importante è l'effetto catalizzatore del ruolo del FMI come agenzia di consulenza e come dipartimento di « polizia » finanziaria. Esso è decisivo sia per continuare a dare aiuti finanziari sotto forma di nuovi prestiti e investimenti sia per promuovere il processo di rinegoziazione del pagamento degli interessi ma soprattutto dei prestiti esistenti.

L'alto livello dei programmi di assistenza del FMI ha creato la fiducia necessaria ad altri operatori per espandere o mantenere i loro programmi creditizi. Un requisito centrale per un piano di aggiustamento efficace e per la soluzione del problema del debito è il mantenimento dell'accesso ai prestiti e ai crediti. Questo sostegno finanziario dovrà venire da banche commerciali, da investimenti diretti, da banche di sviluppo multilaterale e non da ultimo da finanziamenti congiunti di queste agenzie, oltre ai prestiti di aiuto allo sviluppo, all'assistenza allo sviluppo e ai prestiti specifici del FMI.

3.2. Due elementi importanti per risolvere il problema del debito: sviluppo del settore privato e piano Baker.

Nel mettere a punto i problemi di molti paesi in via di sviluppo, vorrei considerare due argomenti chiave di particolare interesse: il settore privato e il piano Baker (presentato dal Segre-

tario del Tesoro americano, Sig. J.A. Baker, all'incontro annuale della Banca Mondiale/FMI nell'ottobre 1985).

3.2.1. *Sviluppo del settore privato.* — Il ruolo che il settore privato ha nei paesi in via di sviluppo è stato certamente sottovalutato e discusso in modo insufficiente. La maggior parte degli sforzi, tesi ad incoraggiare lo sviluppo nei paesi poveri, si è orientata verso il settore pubblico.

Le autorità di molti paesi in via di sviluppo, controllando direttamente le piccole imprese produttive, hanno dovuto imporre un eccessivo peso fiscale. La presenza e l'utilità del settore privato nei paesi in via di sviluppo deve essere ancora riconosciuta. I paesi in via di sviluppo, che mostrano i migliori risultati, sono senz'ombra di dubbio quelli che lasciano un sufficiente campo d'azione al settore privato.

Le autorità dei paesi in via di sviluppo dovrebbero essere aiutate nell'elaborazione di una strategia equilibrata e realistica per il settore privato ed essere anche assistite nella creazione delle infrastrutture adatte alle attività proprie del settore.

A prescindere dal fatto che il settore privato sarà un elemento dinamico nello sviluppo economico, esso è di vitale importanza per attirare gli investimenti stranieri. Anche se gli investimenti non potranno mai sostituire i prestiti ai paesi in via di sviluppo, saranno comunque talvolta un supplemento importante e un sostituto efficiente. Ancor più importanti sono il trasferimento della tecnologia, la partecipazione manageriale e l'effetto « training » che si manifestano sulla scia degli investimenti stranieri.

A lungo termine, un settore privato forte rafforzerà l'affidabilità finanziaria dei paesi in via di sviluppo.

3.2.2. *Il piano Baker.* — Nel 1985, durante l'incontro annuale del FMI/Banca Mondiale, il Segretario del Tesoro americano, Sig. J.A. Baker, presentò un « Programma per sostenere lo sviluppo economico », che comprendeva tre punti principali:

— Misure politico-economiche estensive sostenute dagli istituti finanziari internazionali aventi lo scopo di stimolare lo sviluppo economico ed equilibrare la bilancia dei pagamenti, riducendo contemporaneamente l'inflazione.

— Il ruolo centrale permanente del FMI unitamente ad una politica creditizia più intensa ed efficiente attuata dalle banche di sviluppo multilaterale a sostegno dei cambiamenti strutturali e basata sull'attivazione da parte dei paesi debitori di una politica di sviluppo orientata al mercato.

— Un incremento dell'attività creditizia delle banche private a sostegno dei programmi economici finalizzati a cambiamenti strutturali.

Il piano Baker raccomanda un aumento del 50 % dei prestiti erogati dalle banche di sviluppo multilaterale per i prossimi tre anni, oltre ai 18.000 miliardi di dollari in prestiti che sarebbero concessi comunque in quel periodo. Secondo Baker le banche commerciali dovrebbero aumentare i loro prestiti netti ai paesi a medio reddito di 20 miliardi di dollari nel corso dello stesso periodo.

Il tipo di misure che Baker ha proposto non può essere assolutamente messo in discussione. Ci si chiede tuttavia se esse possano essere realizzate e se inoltre basteranno. Questo riguarda soprattutto i paesi debitori più poveri e vulnerabili. Si spera tuttavia, alla luce dell'enfasi data alla partecipazione delle banche multilaterali, che il loro ruolo catalizzatore verrà rafforzato — specialmente in relazione al coordinamento degli aiuti ai paesi subsahariani e al co-finanziamento con banche e istituti specializzati nel credito all'esportazione.

L'importanza della proposta Baker non consiste forse tanto nel suo contenuto, quanto piuttosto nel fatto che essa crea una base solida e realistica per una discussione sulla possibilità di introdurre misure energetiche e idee innovative negli sforzi che si fanno per innescare lo sviluppo di questi paesi.

3.3. *Il commercio mondiale deve mantenersi sostenuto.*

Il più importante fattore per una soluzione a lungo termine del problema del debito è un aumento delle relazioni commerciali a livello mondiale. Un aumento delle entrate derivanti dalle esportazioni è l'unica soluzione duratura ed autentica. Una forte crescita delle economie dei paesi sviluppati influirà moltissimo sulle esportazioni di molti paesi in via di sviluppo. Lo sviluppo economico negli Stati Uniti e in alcuni paesi dell'Europa Occidentale ha contribuito in modo significativo ad alleviare i problemi debitori di parecchi paesi latino-americani, Brasile e Messico in particolare.

Sulla base di serie storiche, il FMI calcola che un aumento di 1 punto percentuale nella crescita annuale dei paesi industriali genera probabilmente un aumento di 3,5 punti in percentuale nelle esportazioni dei paesi in via di sviluppo importatori di petrolio. Verso la fine del 1986 questo potrebbe significare un aumento delle entrate derivanti dalle esportazioni di quasi 35.000 miliardi di dollari all'anno, il che corrisponderebbe ad un terzo del pagamento degli interessi e del capitale effettuato dai paesi in via di sviluppo importatori di petrolio nel 1982. Comunque sia, queste cifre del FMI mettono in evidenza l'importanza rappresentata dalla crescita del commercio internazionale per risolvere il problema del debito dei paesi in via di sviluppo.

3.4. *La gestione dei debiti esistenti.*

Il *pagamento degli interessi* rappresenta il problema più pressante immediatamente. Secondo i calcoli del FMI, una riduzione degli interessi di 1 punto percentuale ridurrebbe il pagamento degli interessi annuali degli importatori di petrolio di circa 4.000 miliardi di dollari. Una riduzione dell'onere degli interessi potrebbe essere raggiunta, per esempio convertendo i debiti espressi in dollari in altre valute a basso interesse, riducendo il margine che supera il costo dei depositi della banca erogatrice del prestito, riducendo la capitalizzazione degli interessi, ecc.

La gestione del *capitale* è relativamente più semplice. A tale proposito vengono contemplate soluzioni di moratoria più estensive di quelle attualmente negoziate dal Club di Parigi, un'estensione sostanziale del periodo di rimborso con un rimborso maggiore di capitale verso la fine del periodo, conversione di alcuni debiti in partecipazioni di capitale, ecc.

3.5. *È possibile che i paesi in via di sviluppo risolvano la loro situazione debitoria?*

Secondo studi fatti dal FMI e da altri istituti ci sono possibilità di soluzione basate sui seguenti criteri:

- che i paesi in via di sviluppo facciano sforzi maggiori per mettere a punto un più efficace controllo dell'economia e per migliorare le loro politiche economiche;
- che i prezzi del petrolio restino al livello attuale;
- che il tasso d'interesse scenda di qualche punto;
- che i paesi industriali possano mantenere un tasso di crescita del 3 % annuo.

Probabilmente la più cruciale di queste condizioni è la crescita economica nei paesi industriali. Si ritiene che il 3 % sia il livello minimo: qualsiasi tasso inferiore aumenterebbe i problemi del debito e originerebbe nuove crisi. L'Istituto di Economia Internazionale ha dimostrato che l'aumento di 1 punto percentuale nella crescita economica dei paesi OCSE ha un effetto fino a sette volte maggiore della riduzione di 1 punto percentuale del tasso di interesse; questo per quanto riguarda l'alleggerimento del problema del debito.

Sfortunatamente le condizioni economiche di alcuni paesi sono così misere e talmente diverse dalla « media », che il loro problema del debito può essere risolto solamente mediante accordi multilaterali speciali e su una base bilaterale a livello di governo. Speriamo che le organizzazioni per la cooperazione allo sviluppo e i fondi di aiuto vogliano, prima o poi, avere parte più attiva in questo processo, rispetto soprattutto a certi paesi. Molti paesi

commettono l'errore di sperare che le moratorie del tipo Club di Parigi possano rappresentare una soluzione durevole. Le moratorie servono solo a guadagnare tempo — ed anche questo è importante. In questi paesi il debito è ovviamente un problema di liquidità piuttosto che di solvenza. I debiti sono così ingestibili, se li si paragona al potenziale economico dei debitori, che l'unica soluzione realistica per i creditori è quella di accettare determinate perdite.

Nessuno può prevedere se i problemi del debito potranno essere felicemente risolti. C'è motivo di speranza fin tanto che i paesi che hanno questi problemi continuano a migliorare le loro politiche economiche e finanziarie e la loro amministrazione, mentre, nel contempo, continuano a crescere le economie dei paesi industriali. Ma nessun periodo di crescita dura in eterno. Per tali motivi bisogna fare seri sforzi nei prossimi 2-3 anni in modo da arrivare a condizioni ed a livelli di rimborso del debito che siano accettabili.

Se un paese dimostra un'autentica capacità di ripresa, allora fa veramente sperare che questo sia l'inizio di un processo dinamico di ricostruzione delle relazioni commerciali e finanziarie con il resto del mondo — e questo vale anche per i paesi che si trovano nelle posizioni più difficili. Sappiamo che questa capacità di ripresa crea la *fiducia* che forma la pietra miliare di qualsiasi relazione finanziaria ed economica.

Indicatori del debito per il 1984 e per gruppi di Paesi in via di sviluppo (Rapporti percentuali, valori in miliardi di dollari).

	Paesi africani a basso reddito	Paesi asiatici a basso reddito	Principali esportatori di manufatti	Altri importatori di petrolio a medio reddito	Esportatori di petrolio a medio reddito	Paesi in via di sviluppo
Rapporto tra debito e PNL	54,5	9,7	37,9	53,0	43,8	33,8
Rapporto tra debito ed esportazioni	278,1	100,0	109,1	183,9	164,2	135,4
Rapporto del servizio del debito	19,9	8,4	16,0	24,9	28,1	19,7
Rapporto tra servizio degli interessi e PNL	2,1	0,3	3,6	3,9	4,0	2,8
Debito totale	27,0	53,0	267,0	108,0	232,0	686,0
Debito privato in rapporto al debito totale	18,4	16,7	76,9	49,3	75,1	65,0

Fonte: Banca mondiale, World Development Report, 1985.